

COMMISSIONE PARLAMENTARE

per l'attuazione del federalismo fiscale

S O M M A R I O

ATTI DEL GOVERNO:

Schema di decreto legislativo recante attribuzione a comuni, province, città metropolitane e regioni di un proprio patrimonio. Atto n. 196 (<i>Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del regolamento, e conclusione – Parere favorevole con condizioni e osservazioni</i>)	321
ALLEGATO (<i>Parere approvato dalla Commissione</i>)	327
AVVERTENZA	326

ATTI DEL GOVERNO

Mercoledì 19 maggio 2010. – Presidenza del presidente Enrico LA LOGGIA. – Intervengono il Ministro per la semplificazione normativa, Roberto Calderoli, il Ministro per le riforme per il federalismo, Umberto Bossi e il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, Aldo Brancher.

La seduta comincia alle 13.45.

Schema di decreto legislativo recante attribuzione a comuni, province, città metropolitane e regioni di un proprio patrimonio.

Atto n. 196.

(Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del regolamento, e conclusione – Parere favorevole con condizioni e osservazioni).

La Commissione prosegue l'esame dello schema di decreto all'ordine del giorno, rinviato, da ultimo, nella seduta del 18 maggio 2010.

Il deputato Roberto SIMONETTI (LNP) rileva che con l'approvazione del decreto legislativo sul federalismo demaniale si concretizza finalmente il procedimento delineato dalla legge n. 42 sul federalismo fiscale. Con esso i beni dimenticati dello Stato, una sorta di «immobilismo immobiliare», potranno finalmente essere utilizzati e valorizzati dagli enti locali, provvedendo anche a rivitalizzare l'economia. Ricorda alcuni aspetti centrali del provvedimento, quali il trasferimento del demanio marittimo e del demanio idrico alle regioni, con la relativa gestione e i proventi da canoni e concessioni, l'esclusione delle spese relative agli immobili trasferiti dal computo ai fini del patto di stabilità, l'esclusione da tali benefici per gli enti in dissesto. Sottolinea che la destinazione dei proventi da eventuali alienazioni non avrà incidenza sulla valutazione di affidabilità dello Stato, auspicando altresì per il futuro l'inclusione nelle procedure di trasferimento anche di beni del demanio storico artistico già occupati dagli enti locali. Ritiene che con il provvedimento si attivi pertanto un ciclo virtuoso, di rilancio dell'economia e di risanamento dei conti

pubblici. Dichiaro, pertanto, il voto favorevole del Gruppo della Lega Nord.

Linda LANZILLOTTA (Misto-ApI) esprime apprezzamento per il lavoro svolto dai relatori e dal Governo in ordine al miglioramento del testo del provvedimento che, nella sua formulazione originaria, non affrontava alcune importanti questioni come ad esempio il rapporto tra debito pubblico e patrimonio. Annuncia tuttavia il voto contrario del proprio gruppo ritenendo che l'impostazione di fondo del provvedimento sia contraria ai principi costituzionali contenuti nell'articolo 119 e nel titolo V della Costituzione, con particolare riguardo alla correlazione tra risorse trasferite e funzioni attribuite. Un altro principio, non rispettato è la perequazione, che trovando fondamento nell'articolo 3 della Costituzione determina la lesione dello stesso principio di uguaglianza, dal momento che non viene corretta nel decreto la disparità che origina dalla variabilità nella distribuzione territoriale dei beni. Il decreto inoltre viola le stesse norme della legge di delega, che non tendeva alla dismissione del patrimonio pubblico ma al trasferimento funzionale dei beni.

Rilevando che sotto gli aspetti evidenziati il decreto non ha subito modifiche sostanziali, esprime il proprio dissenso in ordine alla proposta ii) del parere dei relatori, inerente alla disciplina dei fondi immobiliari di investimento, ritenendo che l'utilizzo di tale strumento si presti a fini speculativi e si concretizzi di fatto in un trasferimento di beni pubblici a soggetti privati, determinando inoltre un impoverimento della collettività a vantaggio di pochi.

Sottolinea, inoltre che nel decreto si prevede la ridefinizione dei rapporti finanziari tra regioni, enti locali e Stato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, spogliando in tal modo il Parlamento del potere di legiferare in materia di principi fondamentali di armonizzazione dei bilanci e di coordinamento della finanza pubblica, a vantaggio della Conferenza unificata, che si configura di fatto

come la terza Camera. Con riferimento poi alla questione dell'incremento dei costi, segnala che il decreto, non prevedendo un contestuale trasferimento delle risorse strumentali e umane per la gestione del patrimonio agli enti destinatari dei beni, rischia di incrementare la spesa pubblica, a causa della moltiplicazione delle strutture burocratiche. Un'ultima questione, che è stata accolta nel parere dei relatori solo sotto forma di osservazione, riguarda la mancata riserva allo Stato delle concessioni idroelettriche e le altre concessioni che incidono su settori di mercato in regime di concorrenza.

Considerando le questioni sopra esposte e ritenendo che il vero federalismo, ancora in attesa dei dati sugli assetti fiscali e sui costi *standard*, non sia stato ancora avviato con il provvedimento in esame, ribadisce il voto contrario del proprio gruppo.

Il senatore Felice BELISARIO (IdV) ricorda che l'attribuzione agli enti territoriali di un proprio patrimonio trova il fondamento nell'articolo 119, sesto comma, della Costituzione, e che sull'articolo 19 della legge n. 42 il gruppo dell'Italia dei Valori espresse un voto favorevole. Dopo aver ringraziato il Presidente, i relatori e il ministro Calderoli, rileva come il Parlamento, senza contrapposizioni ideologiche, riesca a produrre ciò che solo un consenso democratico può riuscire a fare, cioè svolgere la propria attività senza sbarramenti ideologici. Ricorda che il proprio gruppo avrebbe auspicato un maggior coinvolgimento fin dalle prime fasi di lavoro anche dei gruppi minori. Sottolinea come nel parere che la Commissione sta approvando sono state accolte alcune questioni rilevanti: nelle premesse sono stati inseriti i richiami agli articoli 5, 114 e 119 della Costituzione, relative all'unità e all'indivisibilità della Repubblica; l'inserimento di una clausola di salvaguardia, per assicurare l'unità giuridica ed economica del Paese; il riferimento alla stabilità economico-finanziaria del Paese connessa all'affidabilità del debito pubblico; la previsione di procedure di tra-

sferimento delle strutture amministrative e delle dotazioni finanziarie delle amministrazioni centrali a seguito del trasferimento di beni agli enti locali. Ricorda come il suo gruppo abbia avuto sempre una posizione costruttiva e di dialogo, al fine di migliorare il testo, senza rinunciare a vigilare sulla garanzia dei valori costituzionali di autonomia, solidarietà, efficienza, responsabilità e trasparenza. Ritiene che il Governo, attraverso il fondamentale lavoro della Commissione bicamerale, stia portando avanti un buon lavoro. Valuta tuttavia che il testo avrebbe potuto essere ulteriormente migliorato, e che le vere difficoltà si avranno quando si affronteranno i problemi legati ai livelli essenziali delle prestazioni e all'autonomia impositiva degli enti locali. Esprime il voto favorevole del proprio gruppo.

Il senatore Gianpiero D'ALIA (UDC-SVP-AUT) riconoscendo l'impegno dei relatori e del Governo nella predisposizione del parere, che recepisce alcune delle proposte avanzate dal proprio gruppo, rileva che il lavoro svolto non appare sufficiente come risulta da alcune questioni contenute nel parere alternativo presentato (*vedi seduta del 17 maggio 2010*). Rammenta, quindi, alcuni punti che avrebbero richiesto ulteriori approfondimenti, ad iniziare dalla mancata intesa con la Conferenza unificata, che non rappresenta una questione meramente formale ma anche sostanziale, in quanto la legge n. 42 costruisce il federalismo attorno alle regioni, delle quali non si è avuto modo di conoscere l'opinione. In merito ai profili strettamente finanziari, sottolinea la scarsità di informazioni contenute nella relazione tecnica allegata al provvedimento in ordine all'impatto complessivo del decreto sui saldi di finanza pubblica. Ritiene inoltre poco chiari e non ben definiti i criteri che regolano l'individuazione puntuale dei beni da parte di un successivo decreto, che appare connotato da una discrezionalità eccessiva.

Con riferimento infine al criterio funzionale che dovrebbe tra gli altri guidare il procedimento di assegnazione dei beni,

rileva che la mancata definizione delle funzioni degli enti locali non consente di rispettare il principio contenuto nella legge n. 42, in base al quale il trasferimento dei beni deve essere correlato alle funzioni effettivamente attribuite.

Per le ragioni esposte e per quelle contenute nel parere presentato dal proprio gruppo annuncia il voto contrario.

Il senatore Walter VITALI (PD) ricordando le valutazioni negative espresse in alcune audizioni sulla gestione del patrimonio – pienamente condivise dal proprio gruppo – ricorda l'impegno profuso per una corretta attuazione di quanto previsto dall'articolo 19 della legge n. 42 del 2009 in materia di attribuzione a regioni ed enti locali di un proprio patrimonio. Sottolinea come lo schema di decreto legislativo inizialmente presentato dal Governo fosse carente e superficiale, tale da comportare più oneri che benefici per regioni ed enti locali, senza peraltro affrontare in alcun modo il rapporto tra patrimonio e debito. È pertanto iniziato un intenso lavoro di vera e propria riscrittura del decreto condotto dai relatori insieme al ministro Calderoli, con un risultato che tuttavia non è ancora soddisfacente, anche per la ristrettezza dei tempi di discussione: alcune questioni essenziali come i canoni delle concessioni idroelettriche ed il tema dei giacimenti petroliferi e di gas non sono state esaminate, come pure il problema degli oneri attualmente in carico allo Stato per i beni demaniali da trasferire. Ritiene necessario un cambiamento del *modus operandi*, altrimenti il proprio gruppo potrebbe in futuro assumere un atteggiamento diverso.

Rispetto al testo originario, incentrato sulla valorizzazione ai fini della vendita, il parere ora mette al centro il tema del miglior utilizzo del patrimonio, con domande motivate da parte degli enti locali e con il trasferimento che non avverrà *una tantum* ma attraverso decreti biennali che lo renderanno continuo nel tempo. Sottolinea le altre modifiche significative, che riguardano la destinazione delle eventuali alienazioni del patrimonio trasferito, che

prima era del tutto assente, l'esclusione dai vincoli relativi al Patto di stabilità interno delle spese relative ai beni trasferiti, la facoltà di trasferire ai comuni aree di pertinenza dei porti nazionali e infine l'esclusione dal trasferimento dei parchi naturali e delle riserve naturali statali.

Vanno tuttavia considerati gli effetti di squilibrio causati dalla disforme collocazione territoriale dei beni trasferiti, in modo da tenerne conto nella distribuzione delle risorse a fini perequativi. Specifica che i motivi principali di insoddisfazione riguardano, oltre la questione del debito, il demanio idrico e marittimo e il tipo di beni patrimoniali oggetto di trasferimento. Analogamente non sono state definite le problematiche relative ai costi di gestione dei beni trasferiti ed il conseguente trasferimento di risorse, questioni che appaiono fondamentali, ad esempio, nel caso della difesa idrogeologica del suolo. Ricorda come, grazie al lavoro dei relatori, il parere ora reca un impulso ad accelerare le procedure per la stipula degli accordi di valorizzazione secondo quanto previsto dal codice dei beni culturali e del paesaggio, e riapre la questione degli immobili della Difesa. Sulla base di queste considerazioni dichiara l'astensione del proprio gruppo sulla proposta di parere.

Il deputato Antonio LEONE (PdL) esprime il proprio apprezzamento per l'intenso lavoro svolto in queste settimane dai relatori e dal ministro Calderoli, sottolineando che si è inaugurato un metodo innovativo di dialogo e di collaborazione tra Governo, relatori e forze politiche che auspica possa costituire la regola per il prosieguo dei lavori della Commissione, tale lavoro è stato utile ad elaborare un parere condiviso nella massima parte e idoneo a tacitare le numerose polemiche in ordine al venir meno delle garanzie del debito pubblico e al pericolo di una sventura del patrimonio pubblico. Segnalando a tale proposito il prezioso ruolo di sintesi svolto dal Parlamento, richiama alcune delle numerose innovazioni contenute nel parere dei relatori che verranno recepite nel testo del decreto. Con riferimento al

regime giuridico dei beni, ricorda la subordinazione ad una apposita dichiarazione da parte dello Stato del passaggio al patrimonio dei beni demaniali trasferiti agli enti territoriali, con l'ulteriore vincolo che sui predetti beni non possano essere costituiti diritti di superficie. In merito alla individuazione dei beni, ne è stato delimitato con maggior esattezza il perimetro di quelli suscettibili di trasferimento, prevedendo, inoltre, la non frammentazione del demanio idrico, limitandone la trasferibilità in caso di mancata intesa tra le regioni interessate. Condivide, evidenziandone la virtuosità in termini di *governance* della finanza pubblica, l'introduzione del vincolo di destinazione delle risorse derivanti dai proventi delle alienazioni alla riduzione del debito pubblico e la subordinazione dell'alienazione del bene alla valorizzazione dello stesso attraverso le procedure di adozione delle varianti allo strumento urbanistico, al fine di prevenire ogni possibile speculazione ai danni dell'erario. Valuta inoltre positivamente, in quanto finalizzato a esaltare il principio della valorizzazione funzionale dei beni, l'obbligo di motivazione nelle richieste di attribuzione del bene, che dovranno essere corredate da una relazione in ordine alle finalità e modalità di utilizzazione del bene stesso.

Ritiene, per le ragioni sopra esposte, che chi si oppone al federalismo demaniale si oppone ad una migliore e più proficua utilizzazione dei beni pubblici, alla riqualificazione del territorio, alla creazione di nuove strutture per i minori e gli anziani. Sulla base di queste considerazioni dichiara, a nome del proprio gruppo, il voto favorevole sulla proposta di parere.

Il senatore Helga THALER AUSSE-RHOFFER (UDC-SVP-AUT), annuncia il voto favorevole del suo gruppo, ricordando l'esperienza federalista già in atto nella propria regione.

Massimo Enrico CORSARO (PdL), *relatore*, prima di procedere alle votazioni delle proposte emendative non assorbite

nella formulazione del parere depositato nella seduta di ieri, avverte che d'intesa con l'altro relatore sono state predisposte alcune osservazioni, che se inserite nel parere medesimo apparirebbero a suo avviso idonee a ricomprendere alcune delle proposte emendative in questione.

In particolare, con una osservazione relativa all'opportunità di individuare i beni e le risorse da trasferire e ripartire tra le regioni e gli enti territoriali, nonché con una ulteriore osservazione in ordine alla attribuzione di risorse in tema di prevenzione ambientale, ritiene che possa considerarsi assorbito l'emendamento n. 11 a firma Vitali. Analogamente, reputa che possa ritenersi ricompreso nel parere l'emendamento Vitali n. 32 in base all'inserimento di due osservazioni concernenti, rispettivamente, l'esigenza di tener conto delle necessità di perequazione connesse alla disomogenea distribuzione del patrimonio sul territorio nazionale, nonché della opportunità di procedere da parte del Governo a forme di coordinamento delle attività di dismissione di beni immobiliari. Infine un'ulteriore osservazione, che indica come prioritaria l'esigenza di favorire i trasferimenti di beni strumentali all'esercizio delle attività degli enti territoriali, ritenuta idonea ad assorbire l'emendamento Misiani n. 23.

Infine, oltre a dar conto di un'integrazione formale alla lettera ee) del parere, dà lettura della nuova formulazione avanzata nel corso della seduta di ieri sull'emendamento Paolo Franco n. 25, accettata dal presentatore. Tale formulazione, come ulteriormente precisata sotto il profilo lessicale, risulta essere la seguente: *alla lettera v) sostituire le parole da « ad esclusione dei beni di ambito sovraregionale » con le seguenti « ad esclusione dei fiumi di ambito sovraregionale; sono altresì esclusi i laghi di ambito sovraregionale per i quali non intervenga un'intesa tra le regioni interessate, ferma restando comunque la eventuale disciplina di livello internazionale. »*

Il senatore Walter VITALI (PD) segnala che a seguito delle osservazioni ora illu-

strate dal relatore Corsaro, ritira i propri emendamenti n. 11 e n. 32.

Il senatore Marco STRADIOTTO (PD) ritira il proprio emendamento n. 22, in quanto ritiene che l'obiettivo perequativo perseguito dell'emendamento medesimo sia sufficientemente recepito nelle osservazioni ora proposte.

Il deputato Antonio MISIANI (PD) per le medesime motivazioni espresse dal collega Vitali, ritira l'emendamento n. 23 a propria firma.

Il deputato Linda LANZILLOTTA (Misto-ApI) segnala che il parere presenta una struttura molto densa di condizioni e osservazioni che potrebbe dar luogo a una non agevole valutazione circa la conformità del testo definitivo del provvedimento rispetto al parere medesimo, atteso che l'articolo 2, comma 4, della legge 42, sembra individuare il criterio di coerenza con riferimento al parere unitariamente considerato. Ritiene opportuno segnalare tale questione anche ai fini di una maggiore attenzione alle modalità di costruzione normativa dei pareri da parte della Commissione.

Enrico LA LOGGIA, *presidente*, osserva che sulla base delle posizioni espresse da alcuni dei presentatori delle proposte emendative siano da votare, qualora non vengano espresse ulteriori disponibilità al ritiro, le proposte emendative Lanzillotta n. 29, Nannicini n. 17, Vitali n. 5, Lanzillotta n. 31 e Lanzillotta n. 30 (*v. seduta del 17 maggio 2010*), nonché Paolo Franco n. 25, come riformulata nel corso della seduta, che vengono pertanto poste in votazione.

La Commissione respinge, con distinte votazioni, le proposte emendative Lanzillotta n. 29, Nannicini n. 17, Vitali n. 5, Lanzillotta n. 31 e Lanzillotta n. 30.

La Commissione approva la proposta emendativa Paolo Franco n. 25, come riformulata.

Enrico LA LOGGIA, *presidente*, pone in votazione la proposta di parere dei relatori, come modificata sulla base delle riformulazioni e delle nuove osservazioni accolte nel corso della seduta odierna (*vedi allegato*).

La Commissione approva.

Enrico LA LOGGIA, *presidente*, avverte che, essendo stata approvata la proposta di parere dei relatori, risultano precluse le altre due proposte di parere presentate, rispettivamente, dal deputato Lanzillotta, nonché dal deputato Galletti e dal senatore D'Alia (*v. seduta del 17 maggio 2010*).

Enrico LA LOGGIA, *presidente*, nell'esprimere infine un ringraziamento ai

commissari e al Governo per il lavoro svolto e agli uffici per il loro contributo, auspica che il clima di collaborazione instauratosi caratterizzi anche per il futuro l'attività della Commissione.

La seduta termina alle 14.50.

AVVERTENZA

Il seguente punto all'ordine del giorno non è stato trattato:

*UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI*

ALLEGATO

Schema di decreto legislativo recante attribuzione a comuni, province, città metropolitane e regioni di un proprio patrimonio (Atto n. 196)**PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE**

La Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale,

esaminato lo schema di decreto legislativo recante «Attribuzione a comuni, province, città metropolitane e regioni di un proprio patrimonio, in attuazione dell'articolo 19 della legge 5 maggio 2009, n.42», approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri del 17 dicembre 2009;

premessi che:

sullo schema di decreto non è stata acquisita l'intesa con la Conferenza unificata prescritta dall'articolo 2, comma 2, secondo periodo, della legge n.42 e che, conseguentemente, è stata trasmessa alle Camere la relazione, ai sensi dell'articolo 2, comma 3, della medesima legge, che indica le specifiche motivazioni per cui l'intesa non è stata conclusa entro il termine di trenta giorni previsto dall'articolo 3 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n.281;

lo schema di decreto è stato sottoposto, su iniziativa del Ministro per la semplificazione normativa, alla Conferenza Stato-Città ed Autonomie locali e che tale organismo ha espresso parere favorevole su un testo, allegato alla predetta relazione, che ha recepito una serie di indicazioni emerse dal confronto con le Autonomie locali ed, in particolare, con l'ANCI e l'UPI;

considerato che:

L'attribuzione di un patrimonio alle Regioni e agli Enti locali trova il suo

fondamento nell'articolo 119, sesto comma, della Costituzione, come modificato dalla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, recante riforma del Titolo V della Costituzione;

il trasferimento di beni statali agli enti territoriali, prefigurato dallo schema di decreto, costituisce il primo adempimento formale del processo di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione delineato dalla legge n. 42, i cui criteri direttivi dovranno tutti trovare una compiuta e coerente declinazione nei successivi decreti delegati, al fine di preservare il complesso equilibrio politico, raggiunto in sede di esame parlamentare della legge delega, tra i canoni dell'autonomia e della responsabilità degli enti territoriali ed i principi di solidarietà sociale e coesione nazionale sottesi al nostro ordinamento costituzionale; la realizzazione del federalismo fiscale potrà in tal senso configurarsi come una nuova e più avanzata modalità di governo di un sistema istituzionale policentrico e multilivello, volta a consentire una attuazione più efficace ed efficiente delle politiche pubbliche, migliorando quantità, qualità, economicità ed uniformità sul territorio nazionale del livello dei servizi pubblici offerti a cittadini ed imprese;

in tale quadro, il federalismo patrimoniale, lungi dall'essere inteso come uno strumento volto al soddisfacimento di egoismi territoriali ovvero a depauperare il patrimonio statale, vuole rappresentare un

nuovo e più moderno approccio per la gestione e la valorizzazione dei beni pubblici, un'opportunità per ampliare le potenzialità di utilizzo di un patrimonio spesso, in passato, trascurato o inadeguatamente messo a reddito; esso costituisce inoltre un'occasione per riqualificare beni demaniali che scontano oggi, sovente, una divaricazione tra il soggetto proprietario, l'ente gestore delle funzioni amministrative ed il livello territoriale sul quale gli stessi beni insistono, che ne rende complessa e farraginoso la effettiva valorizzazione nell'interesse della collettività;

constatato che:

negli ultimi anni il Legislatore è più volte intervenuto in materia di ricognizione, dismissione e valorizzazione del patrimonio dello Stato, delle regioni e degli enti locali, con un approccio in larga parte rinvenibile nell'esigenza di razionalizzazione e contenimento della spesa; a tal fine, con la legge finanziaria per il 2010 si è da ultimo provveduto, tra l'altro, a riunificare in capo all'Agenzia del Demanio ulteriori compiti di gestione degli immobili, configurando un meccanismo finalizzato all'ottimizzazione degli spazi allocativi a disposizione delle Amministrazioni – sia a titolo di locazioni passive, sia a titolo di usi governativi –, alla razionalizzazione degli interventi manutentivi e al monitoraggio dei relativi oneri; è stata inoltre avviata una vasta opera di ricognizione del patrimonio pubblico, supportata anche attraverso l'introduzione di stringenti obblighi di comunicazione al Ministero dell'economia e delle finanze relativi ai portafogli immobiliari detenuti dalle Amministrazioni pubbliche, ivi inclusi gli enti territoriali, finalizzati, tra l'altro, alla redazione del conto patrimoniale dello Stato a prezzi di mercato;

sulla base dei dati forniti dall'Agenzia del demanio i beni del patrimonio disponibile dello Stato sono 18.959, di cui 9.127 fabbricati e 9.832 terreni, distribuiti in modo disomogeneo sul territorio nazionale, con una accentuata loro concentrazione in alcune regioni centro settentrionali; il valore inventariale di tali beni ammonta nel complesso a circa 3,2 mi-

liardi di euro, di cui circa 1,9 rappresentati da fabbricati e 1,3 miliardi da terreni; i beni del patrimonio indisponibile sono invece 22.716, di cui 20.135 fabbricati e 2.581 terreni, per un totale a valore di libro di circa 30 miliardi di euro; i beni del demanio storico artistico, riferiti sia ai beni in consegna al Ministero per i beni e le attività culturali, sia all'Agenzia del demanio, sono 4.642, di cui 3.161 fabbricati e 1.481 terreni, per un valore risultante dal conto generale del patrimonio 2008 pari a circa 16,3 miliardi euro; le altre categorie di demanio non sono ad oggi oggetto di valutazione economica;

tra i beni rientranti nel patrimonio disponibile, il valore dei beni in uso agli enti locali ammonta a circa 0,73 miliardi di euro, quello dei beni di dichiarato interesse dei medesimi enti a 0,39 miliardi, quello dei beni oggetto di formali accordi con gli enti a 0,96 miliardi; il valore dei beni liberi ammonta invece a 1,04 miliardi di euro e quello dei beni in uso a privati a 0,18 miliardi;

sulla base di tale consistenza patrimoniale e di quanto riportato dalla Corte dei Conti, i beni trasferibili rappresentano circa il 3 per cento della consistenza del patrimonio locale al 31 dicembre 2008; ove si guardi al solo patrimonio immobiliare disponibile (sempre in termini di terreni e fabbricati), i beni attribuibili comporterebbero un incremento del 16,2 per cento dei valori patrimoniali disponibili degli enti locali;

rilevato, in particolare, che:

nella prospettiva del migliore esercizio delle funzioni pubbliche articolate tra i diversi livelli di governo, lo schema di decreto legislativo in titolo rinviene correttamente nel principio della « *massima valorizzazione funzionale* » il criterio generale che presiede l'attribuzione di beni statali agli enti territoriali; tale criterio, enunciato all'articolo 1, comma 2, e richiamato nel successivo articolo 2, comma 4 – che ne rafforza la valenza ponendo a carico degli enti il dovere assicurare forme di pubblicizzazione dei processi di valo-

rizzazione intrapresi – non è peraltro inteso come un obbligo di utilizzare i beni trasferiti in via strumentale ai fini dell'esercizio delle funzioni amministrative e dei compiti istituzionali propri dei diversi enti territoriali, posto che ai sensi dell'articolo 2, comma 5, lettera b), le Regioni e gli Enti locali possono anche autonomamente decidere di inserire i beni acquisiti in processi di alienazione e dismissione, secondo le procedure di cui all'articolo 58 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, in ordine alle quali occorre peraltro tenere conto della sentenza della Corte costituzionale n. 340 del 2009, la quale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 58, comma 2, del predetto decreto – legge n. 112, per contrasto con l'articolo 117, terzo comma, della Costituzione, in quanto nella materia « governo del territorio » lo Stato ha soltanto il potere di fissare i principi fondamentali, spettando alle Regioni il potere di emanare la normativa di dettaglio;

seppur ribadito in diverse parti del testo dello schema di decreto, il criterio della *valorizzazione funzionale* non assume un carattere peculiare rispetto alle altre opzioni di utilizzo dei beni trasferiti da parte degli enti, stante anche l'assenza della previsione di una motivazione delle richieste di assegnazione dei beni da parte degli enti territoriali;

al fine di soddisfare il criterio della capacità finanziaria, lo schema di decreto prevede che i beni possano essere attribuiti in via diretta a uno o più fondi immobiliari già costituiti o da costituire da parte di uno o più enti territoriali, prevedendo altresì, all'articolo 6, un riordino della disciplina vigente di tali strumenti da effettuare con appositi regolamenti di delegificazione, ciò ancorché la legge di delega non rechi un esplicito criterio direttivo per l'adeguamento della disciplina dei fondi comuni immobiliari chiusi istituiti con apporto di beni immobili;

lo schema di decreto non reca alcuna indicazione in ordine alla destinazione dei proventi di eventuali processi di

alienazione dei beni immobili trasferiti – a differenza di quanto previsto per le dismissioni immobiliari dello Stato, per le quali vige un vincolo di destinazione dei relativi proventi a riduzione del debito pubblico – i quali potrebbero pertanto essere utilizzati per coprire disavanzi di bilancio ovvero il mancato raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica, come del resto previsto dal criterio di delega di cui di cui all'articolo 17, comma 1, lettera e), della legge n. 42 del 2009, che prevede l'introduzione, nei confronti degli enti meno virtuosi rispetto agli obiettivi di finanza pubblica, di un sistema sanzionatorio che dispone il divieto dell'assunzione di personale e di iscrizione in bilancio di spese discrezionali sino all'assunzione da parte dell'ente di provvedimenti idonei a raggiungere gli obiettivi, fra i quali è specificamente annoverata anche l'alienazione di beni rientranti nel patrimonio disponibile dell'ente;

la possibile dismissione di beni immobili da parte degli enti meno virtuosi in termini di equilibri di bilancio al fine di sottrarsi all'applicazione delle sanzioni in caso di scostamento dagli obiettivi di finanza pubblica, potrebbe determinare fenomeni di sperequazione tra gli enti che abbiano sul proprio territorio un diverso numero e valore di cespiti immobiliari trasferibili ai sensi dello schema di decreto, considerato anche che le aree e i fabbricati di proprietà dello Stato suscettibili di trasferimento sono distribuiti in modo disomogeneo sul territorio nazionale;

la definizione di criteri e tempi per la riduzione delle risorse spettanti agli enti territoriali a seguito dell'attribuzione di beni statali è demandata, ai sensi dell'articolo 7, comma 2, dello schema di decreto, ad un DPCM, senza tuttavia prevedere un coinvolgimento degli enti territoriali, ciò nonostante la materia del coordinamento della finanza pubblica sia oggetto di legislazione concorrente tra lo Stato e le Regioni ai sensi dell'articolo 117, comma 3, della Costituzione;

considerato che, in relazione alla disciplina delle concessioni di derivazione idroelettrica, emerge la possibilità che vengano stabiliti dalle amministrazioni regionali canoni di concessione che potranno essere anche notevolmente diversificati da regione a regione e che questa possibilità, già consentita nel vigente assetto costituzionale e ordinamentale (in particolare a seguito dell'attuazione della legge n. 59 del 1997 e della legge costituzionale n. 3 del 2001), anche alla stregua della giurisprudenza costituzionale, potrebbe comportare conseguenze sulla tutela della concorrenza, materia di competenza esclusiva statale, posto che, in effetti, l'assenza, riduzione o aumento del costo rappresentato dai canoni per l'utilizzo delle derivazioni d'acqua incide sul confronto competitivo per le imprese, il quale si realizza, peraltro, non nell'ambito di singoli territori, ma a livello nazionale, attraverso la Borsa elettrica; tenuto conto, inoltre, del fatto che un regime di costi eccessivamente differenziati tra Regioni rischia verisimilmente di determinare dei sovracosti che, sebbene originati in uno specifico territorio, si rifletterebbero su tutti i consumatori italiani, per via del vigente criterio del prezzo unico nazionale (PUN), criterio equitativo finalizzato proprio a spalmare sull'intera collettività gli eventuali maggiori costi dell'energia in alcune zone del paese, maggiori costi determinati da fattori strutturali;

sottolineata, pertanto, l'esigenza di:

definire una procedura di consultazione preventiva tesa a favorire l'utilizzo ottimale dei beni pubblici da parte dei diversi livelli territoriali in relazione alle funzioni pubbliche primarie loro attribuite, disponendo a tal fine che gli enti territoriali e le Amministrazioni statali periferiche possano procedere, in ambito provinciale, a reciproche consultazioni attraverso il coordinamento del Presidente della Giunta regionale d'intesa con i Prefetti competenti;

procedere ad una attribuzione dei beni statali agli enti territoriali che tenga

conto del riparto delle funzioni pubbliche tra i diversi livelli di governo e della disomogeneità della distribuzione dei beni statali sul territorio nazionale, prevedendo in particolare una equilibrata ripartizione dei beni demaniali tra le Regioni e le Province, anche con riferimento alla fruizione dei proventi dei canoni concessori concernenti, segnatamente, il demanio idrico;

coordinare la disciplina introdotta dallo schema di decreto con la normativa codicistica in materia di beni pubblici, specificando in particolare che resta riservato allo Stato la dichiarazione dell'eventuale passaggio al patrimonio dei beni demaniali trasferiti agli enti territoriali;

delimitare con maggiore chiarezza il perimetro dei beni suscettibili di essere trasferiti, rivisitando al contempo le procedure di individuazione, attribuzione e trasferimento dei beni delineate dallo schema di decreto, anche al fine di prevedere, a carico degli enti territoriali, specifici obblighi di motivazione delle domande di attribuzione dei beni – alle quali dovrebbe essere allegata una declaratoria in ordine alle finalità e modalità di utilizzazione dei beni – da rendere cogenti per gli enti territoriali attraverso l'introduzione di meccanismi sanzionatori, in caso di utilizzo difforme dei beni, attivabili attraverso l'esercizio del potere sostitutivo da parte del Governo;

riconoscere più estese forme di partecipazione a favore delle autonomie territoriali, con particolare riferimento al coinvolgimento degli enti territoriali nel procedimento di riduzione delle risorse ad essi da attivare a seguito del trasferimento dei beni;

prevedere una esplicita esclusione dai vincoli relativi al rispetto del patto di stabilità interno degli oneri di gestione del bene trasferito per un importo corrispondente alle spese già sostenute dallo Stato, disponendo altresì, al fine di evitare duplicazioni di spesa, le occorrenti variazioni di bilancio per la corrispondente riduzione degli stanziamenti dei capitoli di spesa del bilancio dello Stato interessati;

introdurre, al fine di preservare gli equilibri di bilancio e contribuire al risanamento dei conti pubblici, stringenti vincoli in ordine alla destinazione dei proventi derivanti a ciascuna Regione ed ente locale dall'eventuale alienazione degli immobili del patrimonio disponibile loro attribuito ai sensi dello schema di decreto legislativo, disponendo in particolare un vincolo prioritario non derogabile di destinazione della quota prevalente di tali proventi alla riduzione del debito dell'ente e, in assenza del debito o comunque per l'eventuale parte restante, a spese di investimento, e della residua quota al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato;

evidenziata la necessità di fare della valorizzazione del patrimonio, a vantaggio delle comunità locali e di tutta la collettività nazionale, l'elemento cardine del processo di trasferimento dei beni dello Stato agli enti territoriali, anche al fine di un più efficiente e razionale governo del territorio;

considerato che l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, della legge 42 del 2009 e del decreto legislativo in oggetto non può che realizzarsi nel rispetto delle disposizioni di cui agli articoli 5 e 114 della Costituzione medesima;

rilevata la necessità della stabilità del sistema economico-finanziario pubblico in relazione alla contingente esigenza di ridurre il debito pubblico attraverso il finanziamento del Fondo ammortamento titoli di Stato;

considerata l'opportunità di prevedere, onde assicurare la neutralità finanziaria del trasferimento dei beni, la riorganizzazione delle strutture amministrative statali, delle dotazioni finanziarie e di organico, in relazione al minor carico di lavoro per le amministrazioni centrali, attuando procedure di trasferimento del personale dello Stato agli enti territoriali destinatari dei beni;

ESPRIME PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti condizioni:

a) con riferimento al comma 1 dell'articolo 1 dello schema di decreto legi-

slativo, si espunga il riferimento alla richiesta dell'ente territoriale interessato ai fini dell'attribuzione a titolo non oneroso dei beni statali, stante l'esigenza di consentire, limitatamente ad alcune tipologie di beni – e segnatamente dei beni del demanio marittimo ed idrico – una attribuzione *ope legis* dei beni medesimi;

b) con riferimento alla procedura di individuazione e attribuzione dei beni, si riformulino i commi 1 e 2 dell'articolo 2, al fine di chiarire che lo Stato, previa intesa in sede di Conferenza unificata, individua i beni da attribuire a titolo non oneroso a Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni, secondo i criteri specificati dal comma 5 del medesimo articolo 2 e sulla base di quanto previsto dall'articolo 3;

c) con riferimento al comma 3 dell'articolo 2, il quale dispone che, in applicazione del principio di sussidiarietà, qualora un bene non sia attribuito ad un ente territoriale di un determinato livello di governo, lo Stato può comunque procedere, sulla base delle richieste avanzate, all'attribuzione del bene medesimo ad un ente territoriale di un diverso livello di Governo, si chiarisca la portata della previsione, specificando che lo Stato è tenuto comunque a procedere all'assegnazione del bene ad un diverso livello di governo sulla base delle domande;

d) con riferimento al comma 4 dell'articolo 2 dello schema, sia specificato, al primo periodo, che l'ente territoriale dispone del bene a « *seguito del trasferimento* » e non, come previsto nel testo, « *dell'attribuzione* » del medesimo;

e) con riferimento al medesimo comma 4 dell'articolo 2, si sostituisca il termine « *pubblicazione* » con quello di « *divulgazione* »; al secondo periodo si estenda inoltre la facoltà di indire forme di consultazione popolare ad ogni ente territoriale impegnato nella valorizzazione funzionale dei beni, non limitandola, come previsto dal testo, solo ai comuni;

f) con riferimento alla lettera a) del comma 5 dell'articolo 2, in luogo al generico riferimento alla « *tipologia dei beni trasferiti* » si faccia riferimento alla « *tipologia del singolo bene o del gruppo di beni* » quale criterio cui ricorrere, in applicazione dei criteri di sussidiarietà, adeguatezza e territorialità, ai fini dell'attribuzione dei beni ad un livello di governo diverso da quello comunale;

g) con riferimento alla lettera b) del comma 5 dell'articolo 2, si integri la disposizione nel senso indicato dalle autonomie locali, prevedendo che la deliberazione dell'ente territoriale di approvazione del piano di alienazioni sia trasmessa ad un'apposita conferenza di servizi (alla quale partecipano il comune, la provincia, la città metropolitana e la regione interessata), la cui determinazione finale costituisca provvedimento unico di autorizzazione delle varianti allo strumento urbanistico generale, e ne fissi limiti e vincoli; in conformità ai rilievi espressi dalla I Commissione Affari costituzionali della Camera ed al fine di salvaguardare le prerogative in tale ambito riconosciute alle regioni, si specifichi altresì che sono fatte salve le procedure e le determinazioni adottate da organismi istituiti da leggi regionali con le modalità ivi stabilite;

h) con riferimento alla lettera c) del comma 5 dell'articolo 2 dello schema, si sostituiscano le parole « *valorizzazione del bene* » con le seguenti: « *valorizzazione dei beni* » e si espunga il secondo periodo laddove si prevede, tra l'altro, che l'attribuzione dei beni immobili appartenenti allo Stato possa avvenire mediante attribuzione diretta dei beni a fondi comuni di investimento immobiliare già costituiti o da costituire, da parte di uno o più enti territoriali;

i) all'articolo 2, al comma 5, lettera a), si specifichi che in applicazione dei criteri di sussidiarietà, adeguatezza e territorialità occorre tenere conto del rapporto che deve esistere tra beni trasferiti e funzioni di ciascun livello istituzionale;

l) si riformulino le procedure di attribuzione e trasferimento dei beni di cui

all'articolo 3, al fine di prevedere, mediante l'inserimento nel testo dell'articolo di uno o più commi, che ferme restando le funzioni amministrative già conferite agli enti territoriali in base alla normativa vigente, con uno o più decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro per le riforme per il federalismo, con il Ministro per i rapporti con le Regioni e con gli altri Ministri competenti per materia, da adottarsi entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto legislativo, siano trasferiti alle Regioni, unitamente alle relative pertinenze, i beni del demanio marittimo ed i beni del demanio idrico, ad eccezione dei laghi chiusi privi di emissari di superficie che insistono sul territorio di una sola Provincia, che assieme alle miniere ubicate su terraferma, che non comprendono i giacimenti petroliferi e di gas e le relative pertinenze, nonché i siti di stoccaggio di gas naturale e le relative pertinenze, debbono essere trasferiti alle Province; si disponga, inoltre, che una quota dei proventi dei canoni ricavati dall'utilizzazione del demanio idrico trasferito, tenendo conto dell'entità delle risorse idriche che insistono sul territorio della Provincia e delle funzioni amministrative esercitate dalla medesima, sia destinata da ciascuna Regione alle Province, sulla base di un'intesa conclusa fra la Regione e le singole Province sul cui territorio insistono i medesimi beni del demanio idrico; si preveda infine che decorso un anno dalla data di entrata in vigore del decreto senza che sia stata conclusa la predetta intesa, il Governo eserciti il potere sostitutivo di cui all'articolo 8 della legge 5 giugno 2003, n. 131, al fine di determinare, tenendo conto dei medesimi criteri, la quota da destinare alle singole Province;

m) con riferimento al primo periodo del comma 1 dell'articolo 3, il quale dispone che i beni sono individuati e attribuiti ad uno o più livelli di governo territoriale, mediante l'inserimento in appositi elenchi, si riformuli la disposizione specificando che – salvo quanto indicato

nella condizione di cui alla lettera l) del presente parere – i beni sono individuati ai fini della loro attribuzione ad uno o più enti appartenenti a uno o più livelli di governo, coordinandola in tal modo con il disposto dell'articolo 2, comma 1, dello schema di decreto;

n) sia soppresso il riferimento di cui al secondo periodo del comma 1 dell'articolo 3, che senza stabilire un termine temporale prevede l'adozione di eventuali decreti del Presidente del Consiglio dei ministri integrativi o modificativi degli elenchi per l'individuazione ed attribuzione dei beni;

o) alla fine del primo periodo del comma 1 dell'articolo 3, sia specificato che i beni da attribuire agli enti territoriali possono essere individuati singolarmente o per gruppi;

p) con riferimento al terzo periodo del già citato comma 1 dell'articolo 3, si integri la disposizione nel senso indicato dalle autonomie locali, specificando che gli elementi informativi di cui devono essere corredati gli elenchi dei beni da trasferire riguardano anche lo stato giuridico, la consistenza, il valore del bene, le entrate corrispondenti ed i relativi costi di gestione; si sostituisca, inoltre, la locuzione « producono effetti » con la seguente : « acquistano efficacia »;

q) con riferimento al comma 2 dell'articolo 3 dello schema, si riformuli il primo periodo al fine di prevedere che le Regioni e gli enti locali che intendano acquisire i beni contenuti negli elenchi di cui al comma 1 sono chiamati a presentare, entro il termine perentorio di sessanta giorni dalla data di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale dei decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, un'apposita domanda di attribuzione all'Agenzia del Demanio, alla quale deve essere allegata una relazione sottoscritta dal rappresentante legale dell'ente che specifichi finalità e modalità di utilizzazione del bene, la relativa tempistica ed economicità, nonché la destinazione del bene medesimo; per i beni che nei citati

elenchi sono individuati in gruppi, si preveda, inoltre, che la domanda di attribuzione debba riferirsi a tutti i beni compresi in ciascun gruppo e che la citata relazione indichi le finalità e le modalità prevalenti di utilizzazione; conseguentemente, si inserisca nel testo un apposito comma volto a prevedere un meccanismo sanzionatorio in base al quale qualora l'ente territoriale non utilizzi il bene nel rispetto delle finalità e dei tempi indicati nella suddetta relazione il Governo eserciti il potere sostitutivo di cui all'articolo 8 della legge 5 giugno 2003, n. 131, ciò al fine di assicurare la migliore utilizzazione del bene, anche attraverso il conferimento del medesimo ad un apposito patrimonio vincolato;

r) al fine di determinare il regime applicabile ai beni suscettibili di essere trasferiti inseriti negli elenchi ma per i quali non sia stata presentata alcuna domanda di attribuzione, si aggiunga alla fine dell'articolo 3 uno specifico comma, il quale preveda che in base ad un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, da adottarsi con le medesime procedure di cui al comma 1, i beni per i quali non sia stata presentata domanda di attribuzione confluiscono in un patrimonio vincolato affidato all'Agenzia del Demanio o all'Amministrazione che ne cura la gestione, che provvede alla valorizzazione e alienazione degli stessi beni, d'intesa con le Regioni e gli enti locali interessati, sulla base di appositi accordi di programma o protocolli di intesa; si disponga, inoltre, che decorsi trentasei mesi dalla data di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del decreto di inserimento nel patrimonio vincolato, i beni per i quali non si sia proceduto alla stipula degli accordi di programma ovvero dei protocolli d'intesa, rientrano nella piena disponibilità dello Stato e possono essere comunque attribuiti con i decreti biennali di cui alla condizione ll) del presente parere;

s) con riferimento al secondo periodo del comma 2 dell'articolo 3, si estenda da trenta a sessanta giorni il termine entro il quale è adottato, su proposta del Ministro

dell'economia e delle finanze, l'ulteriore decreto del Presidente del Consiglio dei ministri riguardante l'attribuzione dei beni, prevedendo altresì che lo stesso sia adottato sentite le Regioni e gli enti locali interessati;

t) con riferimento al comma 1, primo periodo, dell'articolo 4, si integri la disposizione prevedendo che i beni sono trasferiti con tutte le pertinenze, accessori, oneri e pesi « salvo quanto previsto dall'articolo 111 del codice di procedura civile »; al medesimo periodo, siano sostituite le parole « e comunitarie di settore », con le seguenti : « e dalle norme comunitarie di settore, con particolare riguardo a quelle di tutela della concorrenza »; al secondo periodo, si specifichi che ove ne ricorrano i presupposti, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di attribuzione dei beni demaniali diversi da quelli appartenenti al demanio marittimo, idrico e aeroportuale, « può disporre motivatamente il mantenimento dei beni stessi nel demanio o l'inclusione nel patrimonio indisponibile »; infine, in conformità ai rilievi espressi dalla I Commissione Affari costituzionali della Camera, si aggiunga un periodo volto a specificare che « per i beni trasferiti che restano assoggettati al regime dei beni demaniali ai sensi dell'articolo 4, l'eventuale passaggio al patrimonio è dichiarato dall'amministrazione dello Stato ai sensi dell'articolo 829, primo comma, del codice civile »; si statuisca, inoltre, che « sui predetti beni non possono essere costituiti diritti di superficie »; si aggiunga, infine, un comma il quale preveda che i beni trasferiti in attuazione del presente decreto che entrano a far parte del patrimonio disponibile dei Comuni, delle Province, delle Città metropolitane e delle Regioni possono essere alienati solo previa valorizzazione attraverso le procedure per l'adozione delle varianti allo strumento urbanistico, e a seguito di attestazione di congruità rilasciata, entro il termine di trenta giorni dalla relativa richiesta, da parte dell'Agenzia del Demanio o dell'Agenzia del territorio, secondo le rispettive competenze;

u) con riferimento al comma 1 dell'articolo 5, si specifichi che assieme ai beni immobili statali indicati dall'articolo sono trasferiti anche « i beni mobili statali in essi eventualmente presenti che ne costituiscono arredo o che sono posti al loro servizio »;

v) con riferimento al comma 1 dell'articolo 5, si espunga, alle lettere a), b), c), d) ed e), la parola « tutti »; alla lettera b) si espunga inoltre il riferimento ai beni del demanio idrico « di interesse regionale o provinciale », specificando che i beni trasferibili sono quelli appartenenti al demanio idrico e relative pertinenze, nonché le opere idrauliche e di bonifica di competenza statale, come definiti dagli articoli 822, 942, 945, 946 e 947 del codice civile e dalle leggi speciali di settore, ad esclusione dei fiumi di ambito sovra regionale; sono altresì esclusi i laghi di ambito sovraregionale per i quali non intervenga un'intesa tra le regioni interessate, ferma restando comunque la eventuale disciplina di livello internazionale;

z) con riferimento alla lettera c) del comma 1 dell'articolo 5, la quale annovera, tra le tipologie dei beni immobili statali potenzialmente trasferibili, tutti gli aeroporti di interesse regionale, si integri la disposizione al fine di contemplare anche gli aeroporti di interesse « locale » appartenenti al demanio aeronautico civile statale e le relative pertinenze; si specifichi altresì che sono esclusi dal trasferimento gli aeroporti « diversi da quelli di interesse nazionale così come definiti dall'articolo 698 del codice della navigazione » ;

aa) con riferimento alla lettera e) del comma 1 dell'articolo 5, si sostituisca il riferimento, tra i beni trasferibili, alla categoria delle aree e dei fabbricati di proprietà dello Stato, con il richiamo alla categoria residuale degli « altri beni immobili dello Stato »;

bb) all'ultimo periodo del comma 2 dell'articolo 5, si includano tra i beni in ogni caso esclusi dal trasferimento le reti stradali di interesse statale, i parchi nazionali e le riserve naturali statali speci-

ficando altresì che i beni immobili in uso per finalità istituzionali sono inseriti negli elenchi dei beni esclusi dal trasferimento in base a criteri di economicità e di concreta cura degli interessi pubblici perseguiti;

cc) con riferimento al primo periodo del comma 3 dell'articolo 5, il quale stabilisce che le amministrazioni statali e gli altri enti devono predisporre l'elenco dei beni immobili per i quali si richiede l'esclusione, si integri la disposizione prevedendo che l'Agenzia del Demanio può chiedere chiarimenti in ordine alle motivazioni trasmesse, anche nella prospettiva della riduzione degli oneri per locazioni passive a carico del bilancio dello Stato; si specifichi, inoltre che anche l'Agenzia del demanio compila a sua volta l'elenco dei beni di cui richiede l'esclusione;

dd) con riferimento al secondo periodo del comma 3 dell'articolo 5, si fissi in 45 giorni successivi al termine (di novanta giorni) entro il quale le amministrazioni trasmettono alla Agenzia del Demanio gli elenchi dei beni immobili di cui richiedono l'esclusione, il termine entro il quale il Direttore dell'Agenzia del demanio dovrà provvedere alla predisposizione e alla pubblicazione sul proprio sito internet dell'elenco complessivo dei beni esclusi dal trasferimento; si integri inoltre la disposizione stabilendo che il provvedimento del Direttore dell'Agenzia del Demanio debba essere redatto previo parere della Conferenza Unificata, da esprimersi entro il termine di trenta giorni;

ee) con riferimento al comma 4 dell'articolo 5, il quale prevede che con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sono individuati i beni immobili comunque in uso al Ministero della difesa che possono essere trasferiti a Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni che li richiedono, si integri la disposizione stabilendo che il predetto DPCM deve essere adottato entro un anno dalla data di entrata in vigore del presente decreto legislativo, previa intesa sancita in sede di Conferenza Unificata; si preveda, inoltre,

che i beni immobili comunque in uso al Ministero della difesa debbano essere non solo individuati ma anche «attribuiti» con i citati DPCM; si specifichi, infine, che i beni in uso al Ministero della difesa che possono essere trasferiti ai sensi del comma 1, sono tra gli altri anche quelli non oggetto delle procedure di cui alla legge 23 dicembre 2009, n. 191;

ff) dopo il comma 4 dell'articolo 5, si inserisca un comma volto a prevedere che «nelle città sedi di porti di rilevanza nazionale possono essere trasferite dall'Agenzia del demanio al Comune aree già comprese nei porti e non più funzionali all'attività portuale e suscettibili di programmi pubblici di riqualificazione urbanistica, previa autorizzazione dell'Autorità portuale se istituita o della competente Autorità marittima;

gg) ancora con riferimento all'articolo 5, si integri la disposizione nel senso indicato dalle autonomie locali, al fine di inserire nel corpo dell'articolo un nuovo comma, il quale preveda che, in sede di prima applicazione del presente decreto legislativo nell'ambito di specifici accordi di valorizzazione e dei conseguenti programmi e piani strategici di sviluppo culturale, definiti ai sensi e con i contenuti di cui all'articolo 112, comma 4, del codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 e successive modificazioni, lo Stato provveda, entro un anno dall'entrata in vigore del decreto, al trasferimento alle Regioni e agli altri enti territoriali, ai sensi dell'articolo 54, comma 3 del citato codice, dei beni e delle cose indicati nei suddetti accordi di valorizzazione;

hh) con riferimento al comma 5 dell'articolo 5, il quale esclude in ogni caso il trasferimento dei beni costituenti la dotazione della Presidenza della Repubblica, si integri la disposizione nel senso indicato nei rilievi resi dalla I Commissione Affari costituzionali della Camera, prevedendo anche l'esclusione dei beni in uso a qualsiasi titolo al Senato della Repubblica, alla Camera dei Deputati, alla Corte Costitu-

zionale, nonché agli organi di rilevanza costituzionale;

ii) con riferimento all'articolo 6, in conformità ai rilievi espressi dalla I Commissione Affari costituzionali della Camera, si espungano dal testo le disposizioni di cui al comma 1 che demandano ad uno o più regolamenti il riordino e l'adeguamento della disciplina dei fondi comuni di investimento immobiliari con apporto pubblico, di cui all'articolo 14-*bis* della legge n. 86 del 1994 – in considerazione del fatto che la legge di delega n. 42 del 2009 non reca un esplicito criterio direttivo in materia di riordino della disciplina dei fondi comuni immobiliari chiusi istituiti con apporto di beni immobili; conseguentemente, si sostituiscano i restanti commi dell'articolo prevedendo che al fine di favorire la massima valorizzazione dei beni e promuovere la capacità finanziaria degli enti territoriali, anche in attuazione del criterio di cui all'articolo 2, comma 5, lettera c), i beni trasferiti agli enti territoriali possono, previa loro valorizzazione, attraverso le procedure per l'approvazione delle varianti allo strumento urbanistico di cui all'articolo 2, comma 5, lettera b), essere conferiti ad uno o più fondi comuni di investimento immobiliare istituiti ai sensi dell'articolo 37 del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, e successive modificazioni, ovvero dell'articolo 14-*bis* della legge 25 gennaio 1994, n. 86. Si specifichi, inoltre, che ciascun bene è conferito, dopo la relativa valorizzazione attraverso le procedure per l'approvazione delle varianti allo strumento urbanistico, per un valore la cui congruità è attestata, entro il termine di trenta giorni dalla relativa richiesta, da parte dell'Agenzia del demanio o dell'Agenzia del territorio, secondo le rispettive competenze. Sia inoltre stabilito che la Cassa depositi e prestiti, secondo le modalità di cui all'articolo 3, comma 4-*bis*, del decreto-legge 10 febbraio 2009, n. 5, convertito con modificazioni dalla legge 9 aprile 2009, n. 33, può partecipare ai predetti fondi. Si disponga, infine, che agli apporti di beni immobili ai fondi effettuati ai sensi del decreto si

applichino, in ogni caso, le agevolazioni di cui ai commi 10 e 11 dell'articolo 14-*bis* della legge 25 gennaio 1994, n. 86;

ll) si inserisca nel corpo dello schema di decreto un nuovo articolo volto a definire una procedura di ulteriore attribuzione di beni a cadenza periodica, prevedendo in particolare che a decorrere dal 1° gennaio del secondo anno successivo alla data di entrata in vigore del decreto legislativo, con uno o più decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, da adottarsi ogni due anni su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro per le riforme per il federalismo, con il Ministro per i rapporti con le Regioni e con gli altri Ministri competenti per materia, su richiesta di Regioni ed enti locali e sulla base delle disposizioni di cui agli articoli 1, 2, 4 e 5 del decreto legislativo medesimo, possono essere attribuiti ulteriori beni eventualmente resisi disponibili per ulteriori trasferimenti. Si disponga, inoltre, che gli enti territoriali interessati possano individuare e richiedere ulteriori beni non inseriti in precedenti decreti né in precedenti provvedimenti del Direttore dell'Agenzia del Demanio e che tali beni siano trasferiti con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri; si preveda infine che a corredo di tali richieste sia allegata una relazione attestante i benefici derivanti alle pubbliche amministrazioni da una diversa utilizzazione funzionale dei beni o da una loro migliore valorizzazione in sede locale;

mm) si inserisca nel corpo dello schema di decreto un nuovo articolo volto a definire una procedura di consultazione preventiva tesa a favorire l'utilizzo ottimale dei beni pubblici da parte degli enti territoriali. In questa prospettiva, sia statuito che gli enti territoriali, al fine di assicurare la migliore utilizzazione dei beni pubblici per lo svolgimento delle funzioni pubbliche primarie attribuite possano procedere a consultazioni fra di loro e con le amministrazioni periferiche dello Stato, anche all'uopo convocando apposite conferenze di servizi, coordinate

dal Presidente della Giunta regionale o da un suo delegato; si preveda quindi che le risultanze di tali consultazioni siano trasmesse al Ministero dell'economia e delle finanze ai fini della migliore elaborazione delle successive proposte di sua competenza e che le stesse possano essere richiamate a sostegno delle richieste avanzate da ciascun ente;

nn) con riferimento al comma 2 dell'articolo 7, si riformuli il primo periodo prevedendo che con uno o più decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, sentiti il Ministro dell'interno, il Ministro per la semplificazione normativa, il Ministro per le riforme per il federalismo e il Ministro per i rapporti con le Regioni, sono determinate le modalità per ridurre, a decorrere dal primo esercizio finanziario successivo alla data del trasferimento, le risorse a qualsiasi titolo spettanti alle Regioni e agli enti locali contestualmente e in misura pari alla riduzione delle entrate erariali conseguente alla adozione dei decreti del Presidente del Consiglio dei ministri di cui all'articolo 3 e dei decreti biennali di cui alla condizione ll) del presente parere;

oo) con riferimento al medesimo comma 2 dell'articolo 7, si integri la disposizione in conformità ai rilievi espressi dalla I Commissione Affari costituzionali della Camera e nel senso indicato dalle autonomie locali, stabilendo che i decreti del Presidente del Consiglio dei ministri indicati alla condizione nn) debbono essere adottati previa intesa sancita in sede di Conferenza Unificata ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, ciò anche in considerazione del fatto che la disposizione in oggetto è riconducibile alla materia « coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario », di competenza concorrente tra Stato e regioni, ai sensi dell'articolo 117, terzo comma, della Costituzione;

pp) sempre con riferimento all'articolo 7, si integri la disposizione nel senso indicato dalle autonomie locali, al fine di

inserire nel corpo dell'articolo un nuovo comma, il quale preveda che alle procedure di spesa relative ai beni trasferiti ai sensi delle disposizioni del decreto non si applicano i vincoli relativi al rispetto del patto di stabilità interno, per un importo corrispondente alle spese già sostenute dallo Stato per la gestione e la manutenzione dei beni trasferiti; si precisi, inoltre, che tale importo dovrà essere determinato secondo criteri e con modalità da individuarsi con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'Economia e delle finanze, da adottarsi entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del decreto medesimo. Al fine di evitare possibili e indesiderabili duplicazioni di spesa sia infine specificato che il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare le occorrenti variazioni di bilancio per la riduzione degli stanziamenti dei capitoli di spesa interessati. Si aggiungano, infine, al medesimo articolo 7, due ulteriori commi, il primo dei quali disponga che con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, adottato su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, in relazione ai trasferimenti dei beni immobili di cui al presente decreto legislativo, sia assicurata la coerenza tra il riordino e la riallocazione delle funzioni e la dotazione delle risorse umane e finanziarie, con il vincolo che al trasferimento delle funzioni corrisponda un trasferimento del personale tale da evitare ogni duplicazione di funzioni; con il secondo comma sia invece specificato che nell'attuazione del presente decreto legislativo è comunque assicurato il rispetto di quanto previsto dall'articolo 28 della legge 5 maggio 2009, n. 42;

qq) ancora con riferimento all'articolo 7, si inserisca nel corpo dell'articolo un ulteriore nuovo comma, il quale preveda che le risorse nette derivanti a ciascuna Regione ed ente locale dalla eventuale alienazione degli immobili del patrimonio disponibile loro attribuito ai sensi del decreto legislativo, nonché quelle derivanti da eventuali cessioni di quote di fondi immobiliari cui i medesimi beni siano stati conferiti, sono acquisite dal-

l'ente territoriale per un ammontare pari al settantacinque per cento delle stesse; si preveda, inoltre, che dette risorse siano destinate alla riduzione del debito dell'ente e, in assenza del debito o comunque per la eventuale parte restante, a spese di investimento e che la residua quota del venticinque per cento sia destinata al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato, rinviando ad un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, da adottare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del decreto, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro dell'interno, il Ministro per i rapporti con le Regioni ed il Ministro per le riforme per il federalismo, la definizione delle modalità applicative di tale disciplina. Al fine di ottimizzare i proventi derivanti da eventuali processi di dismissione, si preveda, infine, che ciascuna Regione o ente locale possa procedere all'alienazione di immobili previa attestazione della congruità del valore del bene da parte dell'Agenzia del demanio o dell'Agenzia del territorio, secondo le rispettive competenze, da rendere entro il termine di trenta giorni dalla relativa richiesta;

e le seguenti osservazioni:

1) con riferimento alla lettera d) del comma 5 dell'articolo 2 dello schema, la quale prevede la correlazione tra le competenze e funzioni effettivamente svolte o esercitate dall'ente cui è attribuito il bene e le esigenze di tutela, gestione e valorizzazione del bene medesimo, valuti il Governo, in conformità con i rilievi espressi dalla I Commissione Affari costituzionali della Camera, l'esigenza di tenere conto delle modifiche che potrebbero essere apportate all'assetto delle competenze e delle funzioni esercitate da province, comuni e città metropolitane, ad opera del disegno di legge C. 3118, recante la cosiddetta « Carta delle autonomie », attualmente all'esame della medesima Commissione Affari costituzionali;

2) valuti il Governo le modalità più idonee affinché sia introdotta – nei limiti

e nell'ambito dell'esercizio della competenza statale esclusiva in materia di « tutela della concorrenza » di cui all'articolo 117, secondo comma, lett. e), Cost. – una disciplina che, in vista del trasferimento del demanio idrico e marittimo alle Regioni, preveda criteri uniformi per l'individuazione, da parte delle Regioni medesime, dei canoni e dei sovracanonici per le concessioni idroelettriche e per le altre concessioni idriche, collegate alla produzione industriale di beni di mercato, nonché per le opere connesse e ausiliarie, determinando a tal fine valori minimi e massimi, modulabili a livello regionale e stabilisca altresì uniformi procedure estimative per la valutazione degli investimenti effettuati. Tali criteri potrebbero essere definiti tramite apposito decreto del Ministro per lo sviluppo economico, su proposta dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, sentita l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, previo parere della Conferenza unificata;

3) valuti il Governo le modalità più idonee affinché siano accelerate le procedure per assicurare piena attuazione all'articolo 27 della legge n. 42 del 2009 concernente le Regioni a Statuto speciale e le Province autonome di Trento e di Bolzano;

4) valuti il Governo l'opportunità di provvedere ad un riordino organico ed alla semplificazione dei procedimenti amministrativi, disciplinati da legge statale, per la valorizzazione dei beni oggetto di trasferimento, ivi compresa la disciplina di strumenti quali la finanza di progetto, attuando anche in questo settore i principi ed i criteri della delega di cui all'articolo 14, comma 18, della legge 28 novembre 2005, n. 246;

5) valuti il Governo l'esigenza di definire, in relazione alla disciplina delle concessioni di demanio marittimo ad uso turistico balneare, una legislazione quadro in materia di canoni concessori, affinché sia introdotta – nell'ambito dell'esercizio della competenza statale esclusiva in materia di « tutela della concorrenza » di cui all'articolo 117, comma secondo, lett. e)

Cost. – una disciplina che preveda criteri per l'individuazione dei canoni fondati su procedure competitive e trasparenti. Valuti, in particolare, il Governo l'opportunità di procedere ad un complessivo riordino della materia finalizzato a:

a) commisurare la proficuità dell'uso di beni pubblici ai vantaggi di qualsiasi natura procurati ai concessionari;

b) stabilire che in osservanza del principio di concorrenza ed ai fini della miglior cura dell'interesse finanziario pubblico, il ricorso al meccanismo della gara costituisca la regola generale ai fini dell'assegnazione delle concessioni;

c) prevedere una partecipazione dei Comuni agli introiti finanziari derivanti dai canoni di concessione;

d) garantire la manutenzione del demanio marittimo da parte delle Regioni per finalità turistiche;

6) valuti il Governo le modalità più idonee al fine di accelerare le procedure per la stipula degli accordi di valorizzazione secondo quanto previsto dal codice dei beni culturali e del paesaggio;

7) valuti il Governo l'opportunità che il trasferimento del demanio marittimo ed idrico agli enti territoriali sia accompagnato da un contestuale riordino, ai sensi della delega dell'articolo 14, comma 18, della legge n. 246 del 2005, del regime giuridico del demanio pubblico, con particolare riferimento alle esigenze di coordinamento della disciplina introdotta dal decreto legislativo con quella codicistica di cui agli articoli da 822 a 831 del codice civile, ciò al fine di minimizzare possibili contenziosi in sede giurisdizionale che potrebbero insorgere in esito al trasferimento dei beni del demanio marittimo ed idrico;

8) valuti il Governo le modalità più idonee per stabilire un termine certo per il completamento:

a) dell'individuazione dei beni utilizzati per le funzioni di difesa e sicurezza nazionale e per il perfezionamento delle

procedure concernenti gli immobili della difesa di cui all'articolo 14-bis del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, di cui all'articolo 2, comma 628, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, e di cui alla legge 23 dicembre 2009, n. 191, anche al fine di ricomprendere i beni così resi disponibili tra quelli oggetto dei decreti biennali di attribuzione successivi alla prima applicazione del decreto legislativo, nella prospettiva di una migliore e più spedita valorizzazione dei beni medesimi e a beneficio degli equilibri di bilancio;

b) delle procedure di trasferimento di beni statali, diversi da quelli di cui alla lettera a), già in atto alla data di entrata in vigore del presente decreto;

9) valuti il Governo l'opportunità di integrare la disciplina concernente i fondi comuni di investimento immobiliari in modo da circoscrivere, in relazione alle fattispecie contemplate dal presente decreto, la partecipazione ai medesimi fondi ai soli investitori istituzionali;

10) valuti il Governo l'opportunità di predisporre, all'interno di un'apposita cornice programmatica di prevenzione, interventi in materia di dissesto idrogeologico, anche al fine di attribuire adeguate risorse agli enti che esercitano le competenze in materia e di dare attuazione al disposto di cui all'articolo 22 della legge n. 42 del 2009;

11) valuti il Governo l'opportunità di tenere conto, nella successiva predisposizione dei decreti legislativi previsti dalla legge n. 42 del 2009, delle esigenze di perequazione conseguenti all'attuazione del presente decreto, con particolare riferimento alla distribuzione disomogenea sul territorio nazionale del patrimonio da trasferire;

12) valuti il Governo l'opportunità di procedere a forme di coordinamento delle attività di dismissione dei beni immobiliari trasferiti agli enti territoriali a seguito del presente decreto, anche al fine

di ridurre i costi delle procedure di alienazione e di accelerarne i tempi, in particolare in relazione alla possibilità che nel corso dei prossimi mesi, come previsto dal presente decreto, possano rendersi disponibili anche beni oggetto di processi di valorizzazione in corso, sulla base delle vigenti normative;

13) valuti il Governo l'opportunità di adottare, in sede di composizione delle liste dei beni da attribuire, un criterio preferenziale volto a favorire in via prioritaria i trasferimenti di beni strumentali

all'esercizio delle funzioni istituzionali proprie di ciascun ente territoriale;

14) valuti il Governo l'opportunità di prevedere che con i decreti del Presidente del Consiglio dei ministri di riduzione delle risorse spettanti agli enti territoriali di cui all'articolo 7, comma 2, dello schema di decreto si provvede altresì alla puntuale individuazione dei beni e delle risorse finanziarie, umane, strumentali e organizzative da trasferire e alla loro ripartizione tra le regioni e tra regioni ed enti locali.